

1) Come è nata l'idea di questa storia: quanto c'è di vero rispetto alla sua vita?

È completamente autobiografico, quindi lo sforzo di trovare l'idea di una storia non c'è. In quel periodo cercavo di raccontarmi a una persona vicina, e in un sabato d'inverno, proprio come l'incipit del romanzo, ho iniziato a scrivere guardando i panni stesi al balcone.

2) La protagonista sente su di sé "l'ombra" di essere figlia di una vestaglia blu anche quando studia, va all'università... Una specie di polvere che non riesce a togliersi da dosso... qual è questo Karma?

Più che una filosofia spirituale, la definirei semplicemente una condizione di esistenza. Ho sempre sentito su di me il fatto di essere figlia di operai, perché in ogni passo che fai c'è sempre qualcosa o qualcuno che te lo ricorda. La vestaglia blu è come una divisa dell'ingiustizia sociale, di un esercito che andrebbe smantellato. E infatti mia mamma le ha buttate via appena è riuscita ad andare in pensione!

3) Perché è così difficile accettare, ancora oggi, che siano esistano realtà come quelle della catena di montaggio?

Sarebbe già qualcosa ricordarsi che esistono certe realtà e cosa comportano nella vita delle persone, nelle loro famiglie. Un tempo parlare di operai era di moda, adesso non se li fila più nessuno. E poi oggi, anche se ci sono meno fabbriche e meno operai (in Italia, non parlo del resto del mondo), il concetto di catena di montaggio non è sparito: pensiamo a come passiamo le giornate a incasellare fase dopo fase, cercando che poi alla fine i conti tornino. *Produci, consuma, crepa* è valido ancora oggi, io semmai non capisco chi lo accetta.

4) Come mai ha scelto proprio il tema della Tav?

Non l'ho scelto, anche questo l'ho vissuto. La Tav ha dissanguato di acqua la mia terra, il mio Mugello e anche da questa ingiustizia non ho saputo difendermi. Nel 2002 mi sono laureata con una tesi sul rapporto fra i lavoratori impegnati nell'opera e il mio territorio. E poi ho seguito tutta la vicenda della Val di Susa, ma il romanzo era già finito quando tutto è esploso dai media. Se proprio si vuol trovare un simbolo per questo tema dentro il romanzo oltre quello che c'è raccontato, beh, si può considerare la TAV, ma in generale le Grandi Opere, i nuovi padroni dei nostri territori, come se si fosse tutti dentro una catena di montaggio dove altri decidono tempi, modalità e prodotti della nostra vita.

5) Nel questionario che lei dà ai lavoratori c'è la domanda: "che cosa desiderava fare da grande"...Perché ha inserito questa domanda?

No, non è mia. L'hanno inserita i professori. Io non lo avrei mai chiesto, per questo mi è rimasta impressa. Perché ogni volta che pensavo a questi minatori, con il lavoro lontano da casa, i loro sacrifici e che si trovavano davanti una domanda del genere...beh mi sembrava di pugnalarli! E poi alcuni hanno risposto "pilota di formula uno" e mi è sembrata una risposta ironica, semplice e potente.

6) Come definirebbe questo libro? Un romanzo di formazione, una storia di riscatto? Il racconto del sacrificio di una vita?

Credo che non faccia parte di una categoria ben precisa. È un romanzo operaista (lottare per estinguere la condizione di sfruttamento), ma è anche romanzo di formazione, anche un po' di riscatto e di sacrificio...però si trova anche altro. Immagini, colori, sentimenti, ironia...anche la divisione in capitoletti con ognuno il suo titolo, che quasi possono vivere da soli, senza il resto del corpo, è una forma particolare per un romanzo.

7) Quali sono stati i suoi modelli, letterari o saggistici/filosofici (italiani o stranieri)?

Non ho idoli o dei, o forse ne ho troppi per elencarli tutti! Mi muovo cercando emozioni: il primo libro su cui ho pianto è stato Cronache di poveri amanti di Pratolini. Sono attratta dalle storie di sofferenza, di lotta e dei perdenti dei noir o degli autori sudamericani come nelle poesie dei maledetti. Adoro i personaggi di Lodoli o le immagini di De Luca. E per la formazione, Il giovane Holden di Salinger è imbattibile.